

## La riunione della sezione linguistica (24 ottobre)

I lavori della Sezione erano stati preparati con apposite circolari e il tema prescelto era il « Cippo di Perugia ». Avevano aderito tutti gli etruscologi invitati; si trovarono presenti il mattino del 24 ottobre i colleghi Battisti, Bufla, Cortsen, Devoto, Goldmann, Kluge, Leiter, Pallottino, Ribezzo, Runes, Slotty, Vetter. Aperta la seduta e mandato un saluto ai colleghi impossibilitati ad intervenire, signora Fiesel, dottori Meriggi e Olzscha, il sottoscritto ha sottoposto ai convenuti lo schema della discussione quale era stato previsto. Esso portava nove punti, cinque di carattere generale, quattro di carattere particolare. L'esperienza ha poi mostrato che, anche ridotto in questi termini ristretti, l'argomento del « Cippo » era troppo vasto; di questo sarà tenuto conto in un esperimento futuro. I punti proposti sono stati i seguenti:

I. - Se i dati esterni (circostanze del trovamento, dimensioni della pietra ecc.) possano già dare un indirizzo alle prime ricerche.

II. - Se i due nomi gentilizi (e i nomi individuali corrispondenti) abbiano nel testo una funzione dominante e possano fornire una base per l'analisi ulteriore.

III. - Se questi nomi gentilizi appaiano o meno come soggetto di azioni chiaramente definite da verbi.

IV. - Se si possono distinguere due o tre classi di verbi, ad esempio ausiliari tecnici e dichiarativi.

V. - Se si possa stabilire a priori una divisione del testo in parti minori.

VI. - Se le due famiglie così isolate compiano azioni più o meno confrontabili fra di loro.

VII. - Problemi delle tre parole-chiavi: problemi positivi come il significato approssimativo di *tezan* e di *naper*; e problemi negativi come quello del presunto valore di *tular* 'confine'.

VIII. - Problemi di altre parole caratteristiche da considerarsi verbi.

IX. - Problemi analoghi di parole minori (sostantivi).

Questi due ultimi punti non hanno potuto essere svolti.

Alla discussione su ciascun punto hanno partecipato tutti i presenti, interrogati successivamente in ordine alfabetico. Ricordo qui punto per punto quello che è stato esposto con maggiore larghezza, chiarezza o particolare interesse per i partecipanti.

Sul primo punto PALLOTTINO rilevando che è il solo che riguarda l'archeologia, osserva che la cronologia del monumento non esclude la possibilità di confronti con tipi di monumenti romani della fine della repubblica e principio

dell'Impero. Non si tratta assolutamente di una stele funeraria ma di un cippo confinario del tipo dei cippi che limitavano il pomerio. Per VETTER invece la lunghezza del testo fa pensare a un contenuto giuridico *non* confinario come nei cippi di Fiesole. Esclude assolutamente il carattere sepolcrale. Insiste sulla discrepanza fra le due facce A e B: la quale ultima gli sembra aggiunta posteriormente.

I convenuti non hanno mostrato di dare eccessiva importanza ai dati esterni. Tutti riconoscono che almeno la parola *thauru* dà appiglio per sospettare qualche cosa di funerario: ma mentre GOLDMANN, LEIFER, KLUGE, RUNES gli attribuiscono un contenuto funerario vero e proprio, gli altri partecipanti pensano che deve essere preminente il carattere giuridico, si tratti di stipulazione confinaria oppure di un contratto di cessione.

Sulla seconda domanda l'accordo è stato facile perchè tutti hanno riconosciuto il valore preminente dei due nomi gentilizi *Velthina* e *Afuna*. LEIFER e GOLDMANN hanno però insistito sulla importanza anche del nome individuale. BUFFA ha fatto l'importante osservazione che il nome dei *Velthina* si trova quasi esclusivamente a Perugia; mentre quello degli *Afuna* è attestato piuttosto in regioni lontane etrusche e non etrusche: quanto all'origine si direbbe umbro.

Le domande III e IV sono state abbinata perchè esse investivano in pieno il problema del verbo etrusco. VETTER ritiene che nella ricerca e nella classificazione delle forme verbali il criterio formale è da prendere come base; e precisamente il contrasto delle terminazioni A (che potrebbero essere segno di indicativo) ed E (che potrebbero essere invece ottativi o congiuntivi, secondo me anche futuri). Una influenza sulla possibile analisi della struttura del testo pare a lui che il riconoscimento delle forme verbali non ne debba avere.

RUNES difende la natura verbale di *tesne* e ammette la distinzione fra verbi ausiliari (*ama* e *scuna*) e gli altri.

PALLOTTINO è stato il solo ad accettare la possibilità da me affacciata di distinguere oltre i verbi ausiliari anche quelli « dichiarativi » dai « tecnici »; e considera dichiarativi *satene* e *satena* il cui significato è reso certo dalla introduzione della iscrizione della tomba del Tifone a Tarquinia. Essi sono seguiti da verbi « tecnici » appunto perchè introducono parti tecniche del testo.

LEIFER osserva che sono state elencate non meno di 30 forme verbali, ma che tali verbi hanno tutti carattere sacrificale. Esprime poi il dubbio (nella discussione ulteriore affiorato spesso) che prima della interpretazione effettiva sia difficile valutare la parte che singole parole hanno nel determinare la struttura di un testo. Per quanto la maggioranza degli studiosi condivida con maggiore o minore chiarezza questi dubbi, rimango del mio parere che solo dedicandosi allo studio della struttura dei testi i problemi dell'interpretazione possono, nello stato attuale della scienza, fare dei progressi.

BUFFA, a proposito di *satena* dubita che si debba piuttosto leggere *atena*, aggregando l's alla parola precedente: ma la sua argomentazione non è apparsa molto persuasiva. Senza stare a riassumere le discussioni sulle singole forme verbali, può essere utile presentare le opinioni finali dei convenuti.

L'unanimità nel riconoscere la natura verbale si è avuta solo nel caso di *ziχuxε* e *turune*; per *acilune* ha formulato riserve il solo SLOTTY. Per *scuna/e* si sono trovati d'accordo BATTISTI, CORTSEN, DEVOTO, GOLDMANN, LEIFER. PAI-

LOTTINO, RUNES, VETTER; *uia* è riconosciuto come verbo da BATTISTI, CORTSEN, DEVOTO, GOLDMANN, LEIFER, PALLOTTINO, RIBEZZO, RUNES, VETTER; *mena* da BATTISTI, BUFFA, CORTSEN, DEVOTO, PALLOTTINO, RIBEZZO, VETTER; *acnina* da CORTSEN, DEVOTO, PALLOTTINO, RIBEZZO; *vaxl* da GOLDMANN e LEIFER; *hare* da BATTISTI, CORTSEN, PALLOTTINO, RUNES, VETTER.

La V domanda riguardante la divisione effettiva del testo in parti determinate ha avuto risposte contrastanti e non tutte chiare: occorrerebbe qui uno spazio molto maggiore per confrontare le più persuasive. Merita invece di essere riferito il risultato di una discussione accessoria sopra il valore che si può attribuire ai fini dell'analisi agli spazii vuoti e alla differenza di « faccia ». Gli spazii sarebbero segni di distinzione sintattica più appariscente per BATTISTI, BUFFA, CORTSEN, KLUGE, RUNES, SLOTTY e anche VETTER. Viceversa per altri e precisamente DEVOTO, GOLDMANN, LEIFER, PALLOTTINO e RIBEZZO gli spazii sarebbero stati destinati unicamente a mettere in rilievo il nome personale che segue immediatamente.

Le opinioni sono state un po' meno divise per quanto riguarda la distinzione delle due facce. BATTISTI, CORTSEN, DEVOTO, KLUGE, PALLOTTINO, SLOTTY, VETTER riconoscono che concorda con una chiara differenza di contenuto, anche se non è certo che (come dice VETTER) la faccia B sia stata aggiunta dopo. BUFFA, GOLDMANN, RUNES ritengono invece che il testo continui.

La discussione sulla terza domanda è stata la più importante. Bisogna cercare di orientarsi sul problema preliminare se le azioni che le due famiglie protagoniste necessariamente devono compiere, sono collegate fra di loro a indicare qualche cosa di reciproco oppure di parallelo. RIBEZZO crede che il testo tratti di particolari opere delle due famiglie nelle aree in questione: esse si cedono alcune cose, altre si regalano. Intervengono persone che hanno seppellito in queste aree i loro congiunti. Le due famiglie sono alla pari giuridicamente: ma i Velthina compiono maggiori azioni degli Afuna. Secondo PALLOTTINO (con il quale concordo pienamente) i Velthina fanno una cessione sia pure non completa di beni in loro possesso. Gli accenni a una « tomba dei Velthina » possono essere, secondo lui, un semplice riferimento topografico: io non rifuggirei dal credere che anche il territorio comprendente la tomba fosse oggetto del contratto, perchè il venditore può aver cercato di salvare la parte della sua proprietà che gli dava ancora del reddito. Molte notevoli sono state le dichiarazioni di LEIFER e GOLDMANN per illustrare il loro punto di vista del tutto diverso. Fermi nella convinzione che si debba trattare di sacrifici, essi pongono 5 domande: chi deve sacrificare, a chi si deve sacrificare, che cosa è da sacrificare, dove si deve sacrificare e quando; e citano iscrizioni parallele cretesi e latine. Si tratta dunque per essi di stipulazioni fra due famiglie imparentate che si obbligano a portare in giorni determinati e vicendevolmente doni propiziatori per i Mani dei morti.

VETTER ritiene cosa non probabile il regalare sepolcri, e che non possono esistere sacrifici comuni gentilizi. Egli non crede che le due famiglie siano imparentate. La lunghezza del testo gli fa pensare che se si tratta di un contratto di vendita, sia contenuta in essa qualche riserva di diritti a favore del venditore: ma quale sia la famiglia venditrice non si sente di decidere.

Indipendentemente dal significato fondamentale, rimanendo fermi ai problemi della struttura, si può dire che le opinioni estreme sono state da una

parte quella di PALLOTTINO e mia perchè pure ammettendo la parità puramente giuridica delle due famiglie, riconosciamo una netta prevalenza di attività dalla parte dei Velthina; e dall'altra quella di GOLDMANN-LEIFER che sostengono la perfetta reciprocità delle azioni delle due famiglie. Inclino alla prima opinione RIBEZZO e anche VETTER; aderiscono più o meno alla seconda BATTISTI, BUFFA, RUNES. Il CORTSEN, coerentemente al grande riserbo mantenuto in questa discussione, non ha creduto di esprimere una opinione su questa questione così importante.

La parola TULAR ha dato luogo a una discussione assai approfondita, nella quale GOLDMAN ha cercato di sostenere l'etimologia indoeuropea dell'umbrico *tuder*, (da *tundo*) e VETTER ha fatto l'ipotesi che le tre forme etrusca umbra e ligure derivino tutte tre da una lingua diversa. È risultato che al significato di 'fines' sono rimasti BUFFA, CORTSEN, DEVOTO, RIBEZZO, RUNES, SLOTTY, BATTISTI e PALLOTTINO; hanno insistito sul valore 'cippo' GOLDMANN e LEIFER; e su quello aberrante di 'avanzo, resto' KLUGE, anche in questo caso, isolato e oscuro.

Per le altre parole basti ricordare la discussione a proposito di NAPER se si tratti di misura di superficie o di capacità e a proposito di TEZAN se sia davvero fondato il suo valore di 'legge' piuttosto che di un vaso; inoltre se e quali legami lo leghino a TEL.

Naturalmente non potevo presumere, proponendo il tema, che una discussione orale, unica nel suo genere, ma senza esperienza, potesse essere più conclusiva di lunghe esposizioni scientifiche, preparate con tutta la calma necessaria. Le opinioni degli intervenuti non si sono certo modificate nei loro elementi fondamentali in conseguenza del convegno. Ma in una scienza come l'etruscologia non sono soltanto i dati elaborati quelli che contano: è il modo con cui ciascuno di noi sente le difficoltà e cerca di proporle classificate in qualche modo e quindi renderle vive per dominarle. Da questo punto di vista un'ora di discussione, ordinata educata e insieme animata come quella di quel giorno, vale più di molte ore di lavoro di tavolino. È desiderabile che queste riunioni si ripetano, su temi più limitati, con carattere ancor più familiare.

Nell'ascoltare le opinioni altrui, espone col calore della viva voce, spesso mi è sembrato di capirle nella loro portata per la prima volta: di questo devo essere grato indistintamente a tutti i convenuti. Di gratitudine particolare sono debitore verso Emil Vetter per le parole così cortesi pronunciate al termine di quella che è stata la maggiore riunione di studiosi della lingua etrusca.